

Giù la maschera!

Di Anselmo Maestrani



Come non mai nella storia dell'umanità il portare una maschera è diventato una discussione che sta scuotendo il mondo, ben lontano dal contesto carnascialesco.

Se il nostro eminente psicologo Carl Gustav Jung, osservandoci da un'altra dimensione, se ne stia rallegrando o si rigiri nella sua tomba resta una domanda aperta! Così come divergono le opinioni su questo delicato tema, che divide i valori della medicina, dell'economia, della religione e soprattutto quelli personali. «Prosopon» viene spesso tradotto dall'antica teologia greca come «persona», anche se il vero significato di questa terminologia va decifrato con «viso o maschera». L'origine di «Prosopon» è da ricercare nel Teatro Greco la cui storia inizia sei secoli prima di Cristo. Gli attori si mettevano maschere per trasmettere, agli innumerevoli spettatori delle spettacolari arene, carattere ed emozioni del personaggio interpretato.

Lo psicologo zurighese trasferì questo termine nella sua psicologia del profondo e scrisse: «La Persona è un segmento dell'inconscio perchè, come l'inconscio collettivo, è anch'essa universale: è una maschera della psiche collettiva che simula l'individualità. La Persona non è reale, è un compromesso tra individuo e società. L'individuo si cala in un ruolo sociale e impara a mettersi delle maschere adattandosi alle aspettative. Questo a scapito della vera personalità!» Ciò significa che nel corso della vita, della nostra educazione familiare e scolastica e, più tardi, nel mondo del lavoro, sempre più apprendiamo ad adattarci alle attese della società mettendoci le «maschere» del caso e ci allontaniamo da quelle qualità che ci rendono unici e insostituibili.

Al contrario il nostro ispirante nonchè controverso psicologo fece sua missione di vita aiutare coloro che a lui si rivolgevano di persona, o attraverso articoli e libri, a togliersi passo dopo passo proprio quelle maschere che il più delle volte portiamo, se insistiamo a indossarle, a problemi di salute fisica e psichica. Chiamava questo processo il passaggio dalla «persona» quale «io collettivo esteriore» all'«anima» come «io collettivo interiore», anche inconscio e conscio collettivo. Ed invece di aspirare a questo alto ideale, ci viene ora proposto di indossare una «Alltagsmaske» (maschera giornaliera), quasi a vanificare il lavoro junghiano. Sulla sua efficacia o meno spetta ad ognuno di noi riflettere e fare le dovute ricerche, per poi prendere una decisione, che appunto possa venire da quella nostra anima di cui si riferiva sopra.

Conoscendo C. G. Jung da innumerevoli letture, sono quasi certo che si sarà messo la mascherina sugli occhi per evitare di vedere i danni psicologici a lungo termine che stiamo infliggendo a noi, ai nostri figli e molto probabilmente ai nostri nipoti. La mascherina probabilmente non è la soluzione alla situazione attuale, bensì un simbolo della stessa. Quando le maschere cadranno, la verità verrà alla luce e capiremo che solo un cambiamento radicale della nostra filosofia di vita porterà alla guarigione.